

DESCRITTIONE

DELLA VITA DEL CROCE,
Con vna essortatione fatta ad esso da varij animali ne i loro linguaggi, a douer lasciare da parte la Poesia ;

Et due Indici, l'vno dell' Opere fatte stampare da lui fin'ad hora, l'altro di quelle, che vi sono da stampare .

Et altre Opere curiose, e belle .



In Bologna, presso Bartolomeo Cochi. 1617.
Con licenza de' Superiori.

4
 cercava, non ho voluto però mandare di darla in
 luce, acciò il Mondo tutto possa vedere quali sia-
 no stati gli miei studi, e da chi, e doue hò appreso
 le mie scièze; & acciò ancora, che appresso à chi
 s'intende dell'arte Poetica, io possa trouare e scu-
 sa, e perdonò insieme dell'imperfezioni della pè-
 na mia, dedita solo à lei: iuer cose facete, & alle-
 gre. Et se bene la detta descrizione è diretta al
 detto Cavalièro, nondimeno essa seruirà à tutti
 quelli, che leggeranno, à sapere intieramente l'es-
 ser mio, e le mie qualità; e ciò con ragione doue-
 uo fare, poichè hauendo per lo spatio di tant'anni
 donato, & appresentato tante sorti di capricci fan-
 tasticchi, e bizarri, hora à questo, & hora à quell'al-
 tro mio padrone; altro non mi restaua più, che di
 far dono à tutti della vita istessa, & in particolare
 alla mia dolce, e cara Patria, da cui altro non
 chieggiò per ricompensa delle mie fatiche, se non
 ch'ella prèda il patrocinio di me; e della famiglia
 mia; pouera de' beni di fortuna; ma ricca d'affet-
 to; e di diuotione verso di lei; & amatrice della
 modestia, e della virtù; così confidandomi
 nella sua gran benignità, prego il Cie-
 lo, che la mantenghi sempre
 in glorioso stato.



ALL'ILLVSTRE
 SIG. CAVALIERO
 INCOGNITO.
 IL CROCE.

DA persona di fede, e di credenza,
 Illustre mio Signor', hò vdito dire,
 Che voi bramate hauer mia cono-
 Ma che vorresti bene intrauenire scèza.
 Intieramente la mia conditione,
 Pria ch'è tal fatto hauesti da venire.
 S'io son'huom basso, o di riputatione,
 Quanti anni tengo, s'hò figliuoli, e moglie,
 Et tutta la mia vita in conclusione.
 Onde per sodisfar le vostre voglie,
 E per non ricusar la cortesia,
 Ch'entro del petto vostro hoggi s'accoglie.

A 3 Hor

ALL'

6
Horbor prendo la penna, e vengo al qua
Per darui (se però memoria tanta
Haurò) la nota della vita mia
Del mille, e cinquecento, col sessanta,
Al mond'io venni, in di di Carneuale,
Quando più d'esser pazzo ogni un si vanta.
E perch'era giornata giouiale,
Parue ch'in punto tal mi s'attaccasse
Alquanto di quell'ombra al mio natale.
Carlo fu il padre mio, ch'origin trasse
Da stirpe honesta, e fu saggio, e discreto,
Benche fortuna poco l'apprezzasse.
Egno fu, prese moglie in Perficeto,
E di quella duo figlia, Or io con due il
Altri figli hebbe, e ne fu allegro, e lieto.
E perch'era stentato sempre lui mond'io
A far tal arte, compena, e sudore,
Senza auanzare un soldo ai giorni suoi.
Mandommi da un valente precettore,
Il qual di lettere un fesse capace,
Con pensier forte un di farmi Dottore.

O spe-

7
O speranza de gl'huomini fallace, m'allo
In quanti modi ne viene deroncato
I pensieri mondan, la morte edace
Mentr'ero intento, ed atto ad imparare,
E post'hauo al cervello d'apprèder quanto
Di buono il maestro mi sapea insegnare.
Cade infermo il mio padre, e lasciò incanto
Il mondo, e la sua cara famigliuola,
Inuolta tutta fra miserie, e pianto
Quiui era un altro figlio, e una figliuola,
D'età maggiore, e doue a hauer dieci anni,
Io sette, quando abbandonai la scuola
Hor quiui meschinelli in graui affanni
Restassimo, fra horribil carestie,
Senza hauer ch'ùn aitasse in tanti danni
E perch'io m'vedea per strano
E per ridosso, e con la fame al labro,
Che presto cominciar le penne mie
Da un frate di mio padre, anch'ei pur fabro
A Castel Franco andai, il qual m'accolse,
Vedendo il genio mio non esser scabro.

A 4

E de

8
E della morte del fratello dolse,
E del mio caso, e per ch'io gissa innante,
Di nuoua à i libri, ch'io tornassi dolse.
Così da un valentissimo Redante
Mandommi, il quale in ruoca d'insegnare
Ai discipoli suoi, Vangelia, e Danze.
Fu mar la briglia ci facea pigliare,
E can eba sul dosso à un suo ronzone il
Un Madrigale ci facea sonare,
E chi ben non toccava sul gnoppone,
Spinuendo su, e giù minutamente,
Hauua vna ricercata di bastone.
E perche ogni un d'poi fuffa eccellente,
E in ogni profession fondato à pieno,
L'agricoltura ancor et diede à mente.
Col farci spesso vn'orizello ameno
Zappare à hor d'ètro la grammadre antica
Cettare il seme, è fin segare il fieno.
E poi che l'tutto qui conuien ch'io dica,
Insegnato ci hauea quest' honorando
Di pestar fino à i paperi l'ortica.

E con-

9
E conueniaci stare all'erta, quando
L'api volean samar, e porger presto
Sotto il coniglio, e i vasi andar sonando.
E così esercitando hor quello, hor questo
In siml'scienze, andaua d'hoggi in crai
Ne in farci legger marci fù molesto.
Tal che per mezo lustro, ch'io ci andai
Il margine del libro, idò st' il banco,
Tutto à distesa, e à computa imparai.
Così, come tu dico, più, ne manco,
Paperi, api, caualli, asini, e basti
Fur quei Bartoli, e Baldi à Castel Franco.
Ciò vedendo il mio Zio, mi disse, hor basti,
Bisogna, figlio, che tir ancor lauori,
E tocchi del martello i duri t'asti.
Noi non siam nati per esser Dottori,
Ma fabri, come vedi, hor non t'aggraua
Far quel c'han fatto it'noi antecessori.
Così i soffianti mantici menaua,
Hor mi facea tener i piè à caualli,
Essendo marescalco, che ferraua.

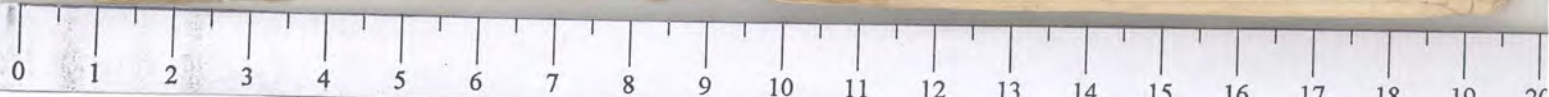
E fuor

E fuor del letto nel cantar de' galli
 Mi conuenia saltar, e alla fucina
 Ridurmi, e tutto il giorno pesta, e dalli.
 Tal obe tutta la scienza, e la dottrina,
 Che prim' hauea, c'aggioffi in far de' chiodi,
 E in martellar la sera, e la mattina.
 E così esercitando, in simil modi
 M' andauo nel Gimnasio di Vulcano,
 Lenando i magli suoi pesanti, e sodi
 D'indi à vna fabbraria sul Medefano
 Ci trasferimmo, qual'è de' Signori
 Fantuzzi, posta in grasso, e fertil piano.
 Hor quinci dier principio à saltar fuori
 I grilli, e pappagioni, e le chimere
 Della mia zucca, e i stravaganti humori.
 La onde quel Signor per lor piacere
 Fathor solea chiamarmi, e per ispazzo,
 Per poeta campestre, e compiacere
 Di me molto pareansi, e spesso il caso
 Andauo à empirmi, mentr'erano in villa,
 Alla lor mensa, e stauo tondo, e grasso.

Quan-

Quando non d'erano poi, co' star tranquilla
 Non passaua mia vita, ma all'incante
 Star dormeniami, al fuoco, e alla fauilla
 E conuefar con quelle genti rude,
 Ferrudo borbon, bor tracche, e benefes-
 Bruamo cibo pane, e poyna crude.
 E perche di conuina st'aua appressato
 A quei Dottor di villa, hauea pigliato
 Delle lor scienz e ho m'attutto il posse
 E dir ponno ei d'haue' in m'ad doctorato,
 Che profession fincaite i contadini
 Saper più di Aristotele, e di Platone
 Così stei da cinque anni in quei consueti
 Mentre fui giouinetto, ad habitare
 Delle, e gl'ebbe fur i miei latini
 Poi quando meglio seppi martellare
 Non mi parue di star pu' in quei piani,
 Ch'è quella vita non potea durare.
 A Bologna ne venni, e alle mani de' soi
 Capua ad un buon fabro, il quab ciuile
 M'ol'era, e ricco, e di se m'ind'ar'huani.

Così



Così stando col detto, cangiai stile,
 Ch'ei non m'affaticaua così forte,
 Et hauea genio quasi al mio simile.
 Et a cangiar cominciai natura, e sorte,
 E quando haueuo tempo mi piaceua
 Di legger, per far l'hore il dì più corte.
 Et vn' Ouidio antico, il qual hauea
 Rotte a sai carte, mi venne donato
 Da vn' uicin nostro, che'l mestier facea
 Del pizzicagnol, qual l'hauea comprato
 Con altri scartafacci, per oprarlo
 A vender grasso, e cascio al modo usato.
 Figurato era, à tal, che à riuolarlo
 Presti, e vedendo in tante forme strane
 F' Dei cangiar, gran gusto bebbi à mirarlo.
 Onde leggi, e rileggi hoggi, e dimane,
 A poco, à poco ingolfando m'andai,
 Talch'io restai, come d'Esopo il cane.
 Cioè, ch'io presi l'ombra, e abbandonai
 La carne, e me n'accorgo alle mie spese;
 Ma preso fui, ch'io non me ne guardai.
 Così

Così in me vn gran desio tosto s'accese
 Di seguitar di quelli le pedate,
 Che si son posti à così belle imprese.
 Et tanto più poi furon confermate
 Tal' uoglie in me, mirando il Gorgoneo
 Capo, con tante serpi auuicchiato,
 Che del sangue, ch'uscì d'esso, e cadeo,
 Nacque quel gran destrier, che sopra il
 Cauò col piede il fonte Pegaseo.
 Qual'è quel tanto celebrato fonte
 V' corron tutti quei, che desiososi
 Son di parlar col padre di Fetonte.
 Così scorrendo questi gratiosi
 Penstieri di seguir la nobil' arte,
 Anch'io di formar uersi m'è disposi.
 Ma meglio era per me stare in disparte,
 E seguir l'esercitio à me prescritto,
 Che mettermi à imbrogliar libri, ne carte.
 Perche sin qui fatt'ho poco profitto,
 Essendo vn di color, che in simil setta
 Il minor son di quanti mai han scritto.

Pur se ben la mia scala all'alta vetta,
 Gionger non può di quella nobil pianta,
 V' solo arriua, chi hà scienza perfetta.
 Per non hauer, quand'era tempo, quanda
 Commodità, per seguir gli studi,
 Si conueniva, ne pecunia tanta,
 Conuenendomi star sempre à gli incudi,
 Com'è già detto, affumicata, e tinta,
 A martellar fra gli Cicopi ignudi,
 Nondimen nell'idea per un istante,
 Di stella, in me s'impresse virtute,
 Ch'anch'io pur seguo quel, ch'amo Gio: con-
 E mi trouo vna vena naturale,
 Come si vede, non alta, e sublime,
 Ma piana, e dolce, al basso genio uguale.
 Non queste son le circostanze primissime,
 Quai m'hanno in sì gran pelago tirato,
 Ne mai hò col Petrarca ragionato,
 Ne intendo Dante, o il Bembo, o il Priosto,
 Ne col Tasso, o l'Guarin mai parlato.
 Non

Non hò hauuto maestro, che proposto
 Mai le regole m'habbia, à che mi dia
 Un mezzini, con due cuius accosto,
 Ne manco son per le Toscanarie
 Stata con il Boccaccio, che mi detti
 Il thema, con leggiadre poesie,
 Versi miei son piani, chiari, e schietti,
 L'inuention piaceuole, ogni lingua
 Mi serue per spiegar i miei concetti,
 E credo sino ad hor, ch'ogn' un distingua
 S'io dico il ver, che à tant'opere fatte,
 Non fa, che la mia fama mai s'estingua.
 Volsi la fame dir, la qual mi sbatte
 Di modo, che la sera, e la mattina,
 La penna col fornar sempre combatte,
 E lassar posso aperta la cucina
 Con l'altre stanze, che le genti ladre,
 Sicuro son, che non faran rapina,
 Perche il padre del padre di mio padre
 Non lasciò null' à i figli de' suoi figli,
 E in fumo andò la dote di mia madre.
 Onde

Onde fra noi fratelli, mai bisbigli
 Nati non son per conto del partire
 La robba, ò litigar, ne tor consigli
 E perche dubitauo, che finire
 Douesse la mia linea; e perche ancora
 Con certe compagnie soleuo gire
 Qual dal calar del di, fino all'aurora
 Mi conducean col suono intorno a spasso,
 E che in carcer per essi uia talhora
 Disegno fei di riuoltare il passo
 A piu sicura strada, e presi moglie,
 Lasciando l'amicizie ire in conquasso
 Presa ch'io l'hebbi, riuoltai le voglie
 Di nouo al fabro, e lassai gire i versi,
 Che pochi frutti dan, con molte foglie
 Ma i miei pèsier quindi anco andar dispenfi,
 Che gli amici di nouo ritornando
 A disuiarmi, nonde del tutto offerendo
 Il martello à Vulcano, ancor che amaro
 Mi fosse, ma la speme di far meglio
 A ciò m'indusse, poi che tanto auaro

Non

Non

Non era il mondo all'hora, anzi vno specchio
 Di largità, splendeva frà le genti,
 E liberale il giouan, quanto il vecchio.
 E felice pareo, ch' i rozzi accenti
 Miei poteua sentir, e n' hauea premio,
 E cortesie d'ogn' hora, e buon presenti.
 Mà hoggi tanto all' auaritia in gremio
 Posti si sono, e tanto d'Oro han sete,
 Che sopra un soldo (ahime) si fa un proe-
 Hor qui la prima parte uditabauete, (mio.
 Lo stil dirò, ch' io tengo in praticare
 Con le genti, che forsi no' l' sapete
 Pria ne le case u' soglio conuersare,
 L'amor non faccio con donna nessuna,
 Nè mi piace la robba altrui leuare.
 E quando che tal hora si raduna
 Il Padron, ouer alteri à parlamento,
 Non cerco i lor secreti in parte alcuna.
 Armi attorno non porto, che tormento
 Non uò per esse, nè fare il Cagnetto,
 Per non andar à dar de' calci al vento.

B

Non

Non vò che ricchi venghin nel mio tetto,
 Che non stà bene, e parmi hauer ragione,
 Ch' al pouer sempre s' hà poco rispetto.
 Non vò fargli il Ruffian, perche vn bastone
 Non vò sposar co i brazzi, ò con la schena,
 Nè à tauola seruirgli per buffone.
 D'esser profontuoso non hò vena,
 Nè sò far lo sfacciato, o'l parasito,
 Ma la modestia ogn' hor seco mi mena.
 Gir non mi piace oue non sento inuito,
 Nè sò mostrare il bianco per lo nero,
 Che ne l' adulation non son perito.
 Io dico pane al pane, e pero al pero,
 E vado schiettamente à la carlona,
 E sin ch' io viuo voglio dire il vero.
 Sempre portai honor à ogni persona,
 E bramo in general seruir ogn' vno,
 Che l' aggradir à tutti è cosa buona.
 E cantami il dì chiaro, ò à l' aer bruno,
 Sempre hò capricci nuoui, e de la mia
 Robba vò dir, non toltà da nissuno.

E quan-

E quando poi mi trouo in compagnia,
 Cerco di modo secundar gl' humori,
 Che molti bramano, che con essi stia.
 Se scherzà, scherz' anch' io, ma à miei maggiori
 Porto sempre rispetto in ogni loco,
 E riuersisco i miei superiori.
 Con essi mi domestico, ma poco,
 Perche l' affratellarsi tanto seco
 Genera poi fastidio al fin del gioco.
 A veder gl' altrui fatti io son vn cieco,
 Vn muto in rapportar ciancie, e nouelle,
 Pur troppo hò i miei pësier da portar meco.
 E quando vado in queste parti, ò in quelle,
 Ogn' vn che mi conosce si rallegra,
 Per gratia riceuuta da le Stelle.
 Perche cerco di star con faccia allegra,
 Scacciando i tristi humor à me d' appresso,
 Quai fan la mente sconsolata, e egra.
 E se qualche pensier mi tiene oppresso,
 Più tosto cerco starmene soletto,
 Che sturbar' altri col mio duolo istesso.

B 2 Non

Non voglio à parte alcuna esser soggetto,
 Nè di fumo mi pasco, ma ugualmente
 Fò di beretta al ricco, e al poveretto.
 Del poco mi contento, e frà la gente
 Son conosciuto, e bramo far seruitio,
 Tanto à l'amico mio, quanto al parente.
 Non gioco à carte, ò à dadi, e non hò vitio
 Che mi possa dar terra in loco alcuno,
 Ma tengo la virtù per esercizio.
 Cerco di star amico con ciascuno,
 Nè mai attacco rissa, nè tenzone,
 Nè sol desidro il mio, ma l'ben comune.
 Hora veniamo alla descrizione
 Dell'altra parte, ch'io vi vò narrare
 Del mio bel fusto, la proportionne.
 E' poco tempo ch'io mi fei ritrare
 A Lauinia Fontana, e' l' mio ritratto
 Fù portato in Polonia ad habitar.
 Non hò ciera di sauiò, nè di matto,
 Frà l'uno, e l'altro stò tempratamente,
 Nè con questo, ò con quel faccio contratto.

Al

Al ritrar che mi fè quell' Eccellente,
 Non posè in opra Minio, nè Verzino,
 Ma Fumo, e Terra d'ombra solamente.
 Il Naso, che qual canna da camino,
 Il fumo de la testa porta fuore,
 Hà del sottil, del lungo, ed è acquilino.
 Le Guancie alquanto scarne, del colore,
 Che già v'hò detto; gl' Occhi sarian pari,
 Se'l dritto hauesse tutto il suo splendore.
 La Bocca sofficiente, i Denti rari,
 Querda le bande son caduti à basso,
 E temo, che'l rastel più si rischiari.
 Le Ciglia son tirate co'l compasso,
 L'Orecchie han del honesto, e tutto'l volto,
 Hà più tosto del magro, che del grasso.
 Barba di pel Castagno hauea, non molto
 Folta, ma quelch' à noi numera, e conta
 I giorni, hà in bianco il suo color riuolto.
 La Fronte che più verso il capo monta,
 Hà i suoi cantoni fatti à la moderna,
 Con giusta meta come si racconta.

B 3 Del

Del resto poi, acciò ch'ognun discerna
 Ch'io dico'l vero, son di carne, e d'ossa
 Formato anch'io da la bontà superna.
 Non hò la testa picciola, nè grossa,
 Non hò il cernel sì acuto, nè sì duro,
 Che frà balordi numerar si possa.
 Vesto di Berettin, Taneto, e scuro,
 Secondo che mi vien l'occasione,
 Perche non son pittura fatta in muro.
 E credo, s'io non son fuor di ragione
 Hauer passato il terzo di mia vita,
 Che'l tempo vola, e fugge la stagione.
 La quinta croce d'anni hò già compita,
 Et à la sesta correr par s'affrette,
 E la vecchiaia à casa sua m'invita.
 Due mogli hò hauuto, e d'ambe sette, e sette
 Figli hò fatti saltar fuora del sacco,
 E'l Ciel sette ne tien, io gli altri sette.
 Ma perche di parlar son homai stracco,
 Dirò quattro parole in questo fine,
 Che tempo è di serrar in stalla il bracco.

Sol

Sol voglio dirui questo à le confine,
 Ch'io sono, e sarò sempre, e sempre fui
 Amico de le menti Pellegrine.
 Hò la Croce per arma, e di colui
 Ch'à l'anno aggiunse Luglio il nome tengo,
 Ma son nel resto differente à lui.
 Il mondo esso Imperò, io mi trattengo
 Con baie, ciancie, berte, e cantafole,
 E ben spesso non sò s'io vado, ò vengo.
 Hor per dar fine in tutto à le parole,
 Dico ch'io nacqui per seruire à tutti,
 E di non esser buon mi preme, e duole.
 Vostro son dunque, e molti bei costrutti
 Da me hauerete, sè gli humor fian pari,
 Che i miei nò fosser molli, e i vostri asciutti.
 E s'io non son di quei perfetti, e rari,
 Che possi star co' più famosi à desco,
 So alnè che i versi miei sò schietti, e chiari,
 E non mi parto mai dal dir burlesco.

Il Fine.

B 4

ANI-

ANIMALI

Che parlano all'Autore.

M. Afino,	L'Anitra,
Il Gallo,	L'Oca,
Il Buc,	Il Chiù, ouero Allocco,
Il Grillo,	La Grue,
Il Gatto,	La Tortora,
Il Rofsignuolo,	Lo Smerlo,
Il Cane,	L'Vpupa,
La Pecora,	Il Pulcino,
Il Porco,	La Gazza,
La Spipola,	Il Papagallo,
La Rana,	La Quaglia,
La Ranella verde,	La Zenzala,
La Cicala,	Il Calabrone,
La Chioccia,	La Vespe,
Il Cucco,	L'Ape,
La Rondina,	Il Colombo.

Cose insensibili che parlano.

Il Buratto del Fornaro,	La Pina,
Le Campane,	Il Liuto,
Il Tamburo,	La Tromba,
Il Frullo del Magnano,	Il Fiascho,
La Botte del Vino,	La Musica,

A L

AL CORTESE LETTORE,

Il Croce.

SE gl'huomini ragionano, Natura
Quando formolli, lor tal gratia diede,
Che così chi del tutto hà somma cura,
Volsse, per mantener il mondo in piede,
Perche l'huomo parlando, si procura
Di quanto gli bisogna, e si richiede,
Ode, parla, discorre, opra, & intende,
E co'l parlar il tutto al fin comprende.

Ma gl'Vccelli, e i Quadrupedi, à quai dono
Tal concessio non venne, hor che diranno
Le genti, vdendo di lor voci il suono,
E ch' essi parlar schietti sentiranno?
Nè ciò gran stupor sia, che dou'io sono,
Opre di marauiglia ogn' hor si fanno;
E se le piante già parlar tal' hora,
Perche parlar non pon le bestie ancora?

Qui dunque se n'vdranno vna gran parte,
Venute à me da lochi ermi, e seluaggi,
Per esortarmi à douer por da parte
La Poesia, mostrandomi con saggi
Auisi, che s'io seguo simil arte,
Ch'in premio al fin n'haurò pene, & oltraggi,
Prendila dunque, e leggela, e vedrai,
Ch'vn tal capriccio non ydisti mai.

Par-

AL CORTESE LETTORE
Parlamento de gl'Animali.

C Ancar venghi à quel dì che mastr' Apollo
Mi menò seco à ber la sù in Parnaso,
Che mi foss' io annegato nel suo vaso,
O caduto del monte à fiaccacollo;
O quando tolsi questa Lira in collo,
Nel manico mi foss' io rotto il naso,
O con un piede l'Asin del Pegaso
M'hauesse dato un calcio, e fatto frollo.
C hor non sarei à sì crudel partito
Com' io son, che far voglio anch'io'l Poeta,
E son homai da ogn' un mostrato à dito;
C h' ancor ch' à ciò m' inuiti il mio pianeta,
Potrei da me scacciar tal appetito,
E menar la mia vita assai più lieta.
E non v'è chi mi vieta
D i lasciar star da parte il Poetare,
E trouar altra via da trastullare;
Ch'io mi sento gridare

Dietro

Dietro sin à le bestie, quali oltraggio
Per ciò m'annoncià tutte in lor linguaggio.
Messer Asin co'l raggio
Par dirmi, se non vai à lauorare,
Ogn' anno, ogn' anno, ogn' anno hai da stètare.
Il Gallo nel cantare
Par che mi dica, il tuo ceruel ti frulla,
Chi, chi, ri, chi, ch' i ricchi non dan nulla.
Anco il Bue si trastulla
Co'l suo muggito, e dice in simil trame,
Mo, mo, mo, morirai sopra un letame.
Fino la Rana infame
Par che mi dica co'l suo canto rocco,
Trà, trà, trà, trà tutti i versi al foco.
Il Gril si prende gioco
Di me, e nel buco il suo cantar comparte,
Tri, tri, tri, tristo te se fai quest' arte.
Il Gatto in ogni parte
Par dirmi, se le rime seguirai,
Mai un, mai un baiocco acquisterai.
Il Rossignuol con gai

Verse

Versi, par che mi dica in varij modi,
 Chio, chio, chio, chio, chio torna à far de' chio-

Il Carro consigli sodi (di.

Mi dà co' l' suo abbaiare à i modi sati,

Bu, bu, bu, bu, Buffon sol son premiati.

La Pecora con grati

Versi, pe' campir via gridando ogn' hora,

Be, be, le Bestie son prezate ancora.

Il Porco non dimora,

Maco' l' grugnir par dirmi in voce lieta,

Ru, ru, ru, ru, Ruffian sempr' han moneta.

La Spipola discreta,

Par che mi dica, adesso car compagno,

Spis, spi, spi, spi, le Spie solo han guadagno.

La Ranella entro' l' stagno

Confia la gola, e crida con tristezza, (za.

Vir, vir, vir, vir, virtù più non s' apprez-

La Cicala, ch' auuezza

E' di cantar pe' l' caldo grida forte, (te.

Gua, gua, gua, guai ch' al modo hà trista sor-

La Chioccia par m' esorte,

Con-

Con dirmi se dinar tuoi nel carniero,
 Co, co, co, corri al primo tuo mestiero.

Il Eucco in atto altiero

Par dirmi, se le rime seguirai,

Cu, cu, cu, cu, un Cucumer resterai.

La Rondinella mai

Cessa di dir, se segui quest' humore,

Debit, debit haurai l' anima, e' l' core.

L' Anitra con Amore

Par dir, t' accorgerai poi del tuo male,

Quan, quan, quando farai à l' hospitale.

L' Oca sbattendol' ale,

Par dir, se seguir tuoi simil sentiero,

Go, go, go, goffo sei à dirti il vero.

Il Cbiu per l' aer nero

Crida qual' Alma, o spirito disperso,

Chiu, chiu, chiu, chiudi le tue orecchi e al ver

Quando in questo trauerso

Passa la Grue, par dirmi schiettamente,

Cru, cru, cruda hoggi di troppo è la gente.

Et il Pulcin facente,

Par

Par dir se vuoi dal mondo esser gradito,
Pi, pi, pi, piglia tosto altro partito.

La Gazza con spedito
Canto, par dir s' al verso haurò la mente,
Crà, crà, che d' hoggi in crai andrò in niète.

La Tortora consente
Con dir, sempre serai per simil strade,
Tur, tur, turbato da la pouertade

Lo Smerlo per pietade
Vuol dir col suo cantar, fi, fi, fi, fio,
Che d' humor tale al fin pagherò il fio.

El Vpupe con pio
Verso mi dice, se scriuendo vai,
Pu, pu, pu, pu, purgando ogn' hor andrai.

Il Papagallo mai
Cessa di dir, se'l verso seguir vuoi,
Pappagà, pappà, e gaffa, se tu puoi.

La Quaglia i detti suoi
Conferma, à chi ti viene à comandare,
Fat pagà, fat pagà, fatti pagare.

Mentre corre à giostrare

La

La Zenzara, fa stridere il Cornetto,
Così, così farai come t'è detto.

Il Calabron inetto,
La Vespe, e l'Ape gridan con furore,
Sur, sur, sur, suegi hormai da quest' humore.

Il Colombo trà fuore
La voce, e dice, se non lassì stare,
Tù, tù, tù, tù, tù sempre hai da penare.

Ma troppo haurei che fare
S'io volessi allegar tutti gli uccelli,
E Starne, e Storni, e Lodole, e Fringuelli,

E Tordi, e Gaunelli,
Cigni, Calandre, & Aquile, e Falconi,
Gheppi, Mulacchie, Corui, e Cornacchioni,

Ceici, & Alcioni,
Con Ghiandaie, Cicogne, e Lucherini,
E Guffi, e Pichi, e Nibi, e Cardelini,

Petrossi, e Reatini,
Sparuier, Smerigli, Gracchie, & Auoltori,
Girifalchi, Fagian, Pole, & Astori,

Quai tutti gran clamori

In

In diuersi Idiomi van formando,
Acciò ch'io lassì andar le rime in bando.

E ogn'vn mi v' à allegando
Qualche sentenza con sommo desio,
Ch'io lassì quest' humor gire in oblio.

A tal ch' al parer mio,
Se gl'Animali cò'l suo naturale

Conoscono la vena del mio male.

Debb'io dunque esser tale,
Che per dar spasso ad altri, i' voglia fare
La mia famiglia tutto'l dì stentare?

Nè solo hò da pigliare
Esempio da le bestie, che ragione

In se non han, ma à dirlo in conclusione,

Mi dan simil cagione

Altre cose, ch'io sento à dire il vero,

A seguir altra strada, altro sentiero.

Che s'io volgo il pensiero

A le cose insensate, odo ch'ancora,

Parche tutte mi dican, v' à lauora.

Ch'io mi volgo tal' hora,

A sen-

A sentir burratar il mio Fornaro,
E quel Burrato par che dica chiaro;

Odi fratel mio caro,

Io vò d'intorno anch'io come vn Molino,
Fò tich, e tach, e mai tocco vn quattrino.

Così ancor tù meschino,

Faitich, e tacho, e tocchi cò'l tuo Archetto,

Nè credo accatti, che ti dia vn marchetto.

Ma con più chiaro effetto,

Se tal' hor noto le campane al suono

Non ne cauo da quelle augurio buono;

Perche quel far din, dono

Vuol dir, dinar in don non aspettare,

Però bisogna andartene à trouare.

Il Tambur, nel sonare

Fà, tà pà tà, che vuol dir tal patto hai

Cò'l verseggiar, che mai vn soldo haurai.

Il Frullone, i miei guai

Conosce, e par che dica car fratello,

Fru, fru, fru, frusto haurai sèpre il mätello.

Se si dà in vn Vascello,

C

O Bot-

O Botte, s'ode il colpo risonare,
Tuf, tuf, qual mi par dir, che vuoi tu fare?

La Piuma nel sonare

Fà, tòn nò nò, che vuol dir, tu non odi,
Lassa ti prego i versi in tutti i modi.

Se del Liuto i nodi,

O tasti tocco, par che voglian dire,
Tronc, tron, tronca la speme al tuo desire.

La Tromba al Tintinire

Fà tantara, tantara, che mostrare
Vuol, che s'io scriuo tanto l'aurò da fare,
Ch'io non potrò durare.

E'l Fiasco à far clò clò, fà manifesto,
Che cloto troncherà mia vita presto.

E la Musica il resto

Conferma, che dal'Vi incominciando,
In lutto viuo, e mi vò consumando.

Il Re mi dice, quando

Resterai di seguir sì inutil strade,
E'l Mi dice col Fà, mi fai pietade,

Il Sol pien di bontade,

S ac-

S'acosta al Là, dicendo, Sol Là s'ode
Virtù languir, e l'ignoranza gode.

Tal ch'ogni cosa rode

Questo mio cor, nè sò più che mi fare,
Tanto mi sento al mondo trauiagliare.

E potrei ritornare

Al mio mestier, come ciascun m'addita,
Ch'è til più assai sarebbe à la mia vita.

Ma il Genio mio inuita

A seguir le stanze, e le canzoni,
E lasar dir i Grilli, e i Parpaglioni,
Le Pecore, e i Castroni,

E l'altre bestie tutte ad una, ad una,
E star costante à i colpi di Fortuna,

Che dopò questa bruna

Aria, atra, e tetra, e di tenebre piena,
Spero una luce limpida, e serena.

Però creschi la vena,

Abondi il verso, inalzisi lo stile,
Ch'io non vò mai mostrare animo vile,

Forsi qualche gentile

G 2 Spir-

*Spirto, nobile, illustre, e liberale,
Prouederà à la causa del mio male.*

Il Fine.

AL CORTESE LETTORE.

Ecco, LETTOR, i t'appresento qui
L'Indice di quant'opre hò fatto già,
Più per diletto dar, come si sà,
Che per portarne fama in questi dì.
Picciolo è il don; ma sempre dir s'odì,
Che l'huom, che dà quel c'hà, poco non dà:
Hor s'io quant'hò ti dò, non si dirà,
Che poco dia, se ben parrà così.
L'opre dar ti voleuo; ma i non l'hò,
E foglio hormai non se ne troua più:
E per tal causa l'Indice ti dò.
Ma se soccorso in ciò mi darai tù,
A nuoua vita le ritornerò;
E l'altra parte ancor vi porrò sù.

IN-

INDICE
DI TUTTE L'OPERE
DI GIULIO CESARE CROCE.

- A*
- A** Nuali di Bologna.
Abondanza, e Carestia, Dialogo.
Accademia de golosi.
Alba d'Oro.
Alfabetto de giocatori.
Astatiche delle Vecchie.
Arte della forfanteria.
Abbatimēto del sì, e del nò.
Allegrezza per l'ingrossare il Pane.
Amante apassionato.
Auisi burleschi, di più sorti.
Auisi burleschi di più Città.
Abbatimento di Gratiano, e Pedrolino.
Astutie di Bertoldo.
Allegrezza per la creatione di Papa Leone . XI.
A cas'vn giorno alla rouersa
§ A cas'vn giorno alla Bolognese. (rale.
§ Alfabetto Bergamasco mo-
- § Alfabetto Padouan burlesco.
§ Auenimenti burleschi di più sorte.
§ Auiso della Barca de rouinati.
† A cas'vn giorno prolungato.
- B*
- B** Rutezze d'vna Vecchia.
Bargelletta di Giacomo del Gallo.
Bando di Carnuale.
Bargelletta delle Putanelle.
Bargelletta della Porcellina.
Bargelletta delle Contese.
Bargelletta sopra la fiera di Bologna.
Bargelletta sopra il Galo di Mad. Checca.
Bargelletta sopra quelli, che vendong Kentarole.
Bar. sopra la Barca di topinò
Bar-

Bargelletta sopra il mostar-
zo contrafatto, dialogo.
Bargelletta sopra la Caroz-
za del buon tempo.
Bargelletta sopra i gnacchi,
e la gnocchata.
Baruffa di due Vecchie per
vn'olla.
Baruffa di due Vecchie per
vna Gatta.
Brauata d' Babià Bartolina.
Braure del Capitan Smedo-
la voffi.
Braure del Gigante sgarmin-
gliato.
Braure del Trema terra.
Braure del Capitan Beloro-
fonte.
Batibecco delle Buccatate.
Brauata d'vn Romagnolo
al gran Turco.
Bellezze d'vna fanciula di
setant'anni.
Bona Sera Bartolina.
Bargel. sopra il mal matton.
Batibecco de scioccati.
Bächetto de malcibati Com.
Burla fatta al Autore da vn
suo amico in loco di Cola-
zione.

S Baronarie della Piazza.
S Bargelletta d'vn Giouine
inamorato, e la risposta
della Donna.
S Brauate del Gigante con
la Piazza
S Bistizzi in grottesco.
S Bargellette di più sorte.
S Brauata de Villani contra
i Banditi.
S Burla, che fece l'Autore
à chi lo burlò lui in loco
di Colazione.
S Bargelletta sopra il dire à
voi, à voi.

CRida d' Vergon per il
suo Asino.
Cridalesmi delle Pescarie.
Chiacchiaramenti, che si fan-
no su la Piazza.
Cato per la nascita del Prè-
cipe di Spagna.
Chiacchiaramenti, che si fanno
per S. Michel di Magrio.
Conclusione di Gratiano.
Conclusioni di Bocal de Tra-
cananti.
Capitolo per il Card. Pepoli
Canzonetta de Tortelli.

Caccia

Caccia di cinque Compagni.
Comparisca Ceccarello, alla
villavesca.
Cosmografia Poetica.
Conuio vniuersale de Libri.
Cinquanta cortesie, ouer cre-
anze da Tauola.
Cognomi di settecento fami-
glie di Bologna.
Calcolo delle Torce, che si
fanno in Bologna.
Canzone sopra i Sughì.
Cantilena per il dì d' Ago-
sto.
Cognomi delle Famiglie di
Modona.
Contrasto fra la State, e il
Verno.
Cantina fallita.
Capitolo in biasmo d' Amor
tratto dal Furioso.
Contrasto del Pan di For-
mento, e quel di Fava.
Cacia della Cernetta.
Canzone sopra li significati
della Noce.
Canto sopra la creatione del
Cardinal Pepoli.
Canto per l'accordo di Fer-
rara.

Canzone sopra il dar le ma-
cie per Natale.
Comiato de Beccari à i Pes-
catori i fin di Quaresima.
Compagnia de Rapezzati.
Compagnia de Scapigliati.
Compagnia del Mactellaccio
Compagnia de Taglia can-
toni.
Canzone delle pulice.
Canzone della Violina.
Contrasto fra duoi Fachini
per vna forcca.
Cascata del Croce da Ca-
uallo.
Confugio delle Donne, sopra
gli Amanti, Capitolo.
Canzone del dirindon con la
giunta.
Canzone de i tre Compagni.
Canzone dei tre Leccardi.
Contrasto di Mad. Simona
Petarda, e quel dalle
Trippe.
Contrasto d'vn amate affa-
mato, & vna Cucimera.
Contrasto di duoi amati i aria
di e tanto tempo ormai.
Caccia di Carneual in mas-
chera.

Cap

- Capitolo di Carneuale, che
si d'ole della Quaresima.
Capitolo in lode delle Ven-
tarole.
§ **C**ontrasto de i Fichi, &
i Meloni.
§ Creanze de i Villani.
§ Capitolo in lode della Pri-
gione.
§ Capitolo in biasmo della
Prigione.
§ Canzone della Catrillina.
§ Canzonette da grasso.
§ Colera i tollerabile di Mar-
forio, e Pasquino.
§ **C**etoni diversi del Petrar-
ca.
§ Capitolo di Rondon Bar-
bero del Sig. Francesco
Tanara.
§ Canto primo del Ariosto
per la Guerra di Ferrara
§ **C**ontrasto del Padron, e
del Zanni, ottave.
§ Capitolo di Meser Fiaca
moletta oue si descrine le
brutezze d'vn huomo.
§ **C**osolatione alle Putane,
che nõ pono mascherarsi.
§ **C**apit. i lode dell'occellare
- § **C**ontrasto del fuso, e della
Rocca.
† Comedia Boscarecia, di
Tartaffo.
† Capitolo sopra vn feraiolo
† **C**ognomi delle famiglie di
Mantoua.
† **C**ognomi delle Famiglie
di Ferrara.
† Comedia della Toniola.
† **C**anzonetta della Casa no-
ua.
- D
- D**iporto picenole.
Dialogo di Madõna
Simpliciana, e la Nescio-
la sua discepola.
Discordia confusa.
Descrizione di Tusculano
Palazzo.
Donatino mandato da vn
humor bizaro di fiera al-
la sua Damma.
Dialogo frà la Mantina, &
Giorgetto.
Discorso sopra il numero ter-
nario.
Dialogo frà Burtlin, e San-
dron, villani.
Diece allegrezze delle spose

- Dialogo frà la Madre com-
passiu neuol, e la Figlia
inferma per amore.
Dialogo frà Mad. Simpli-
ciana, e Lisetta sua serua.
Dolore. vniuersale per la
morte di Papa Leone XI
Disperata d' Amor in sdruc.
Dialogo p la venuta di Pa-
pa Clemente.
Discorso astronomico in-
sdruciollo.
Dialogo d'amor, e debiti.
Dialogo frà l'Asino, & il
Porco, per i scorzi de
Meloni.
Disperatione di Carneual fa-
lito.
Disgratie di Bartolin dalla
Zena.
Dialogo d'Mgan, e Sadrõn.
Disgratie del Zanni.
Dittorato di Marc. pettola.
Donna disdegnosa, e risposta
dell' Homo.
§ Dialogo frà il Gigante, e
la Piazza.
§ Dialogo per la partita di
Mofignor Spinola.
§ Disgratia d'vna Notte.
- § Disperata d' Amore in ter-
za rima.
§ Doralice, e Mandricardo,
per la Guerra di Ferrara
§ Dispreggio conrto d' Amo-
re.
§ **D**uc Ottave in lode della
Stampa.
§ **D**escrizione della vita del
cõtrafatto Bragonico sel-
vaggio.
§ **D**a poi, che son priuato
del vostro volto, e hor-
nato canzonetta.
† **D**he non più gnvera alla
Bergamasca.
† **D**isgratia di cinque Ca-
ualli da nolo.
- E
- E**cho artificioso de filosofi
Echo d' Amore in cà-
zone.
Eccellenza del Porco.
Eccellenza del Pane, e del
Sole.
Effortatione d'animali à l'
Autore, a lasciar la poe-
sia.
Enigme da indouinare, nu-
mero 25.

40
Enigme numero 214. divi-
si in due parte.

Effortatione alli Potentati
à prender l'armi contra
il Turco, terzetti.

Entrata di Papa Clemente,
in Bologna.

Entrata di Carneuale.

§ Echo doppio.

§ Festa della Porchetta.

Fu Tito figlio di Ves-
pesiano.

Festino del Barba Bigo.

Filippa cōbatuta da duoi vil-
lani.

Freschi della villa.

Farinella ingano piaceuole,
Comedia.

Fede del Marito, e della
Moglie.

Filippa da calcara, che va
cercando da lavar panni.

§ Freschi secondi della villa.

§ Fine di 120. Horvini Illu-
stri.

§ Festa di sei virtuosi.

§ Frottola per la morte del
Turco.

† Festino della Signora.

Gloria delle Donne.
Girandola de cernelli.
Gian Dilunio da Tripalda.
Giubilo per la venuta del
Papa à Bologna.
Gioco della Sposa.
Grandezza della Ponertà.
Gianina bella Barzelletta.
Gravità, e generosità del
Bue.
Gioco dell'honore.
Gioco del Pella Ciu.
Gioco di Scavica l'Asino.
§ Guera frà Bolognesi, e
Quadernati.
§ Girandola de pazzi.
§ Guerra del Re de gl' Ippo-
griffi, contro quel delle
Giraffe.
§ Guerra di Diana, e Vene-
re per precedenza.
§ Guerra del drito, e del ro-
uerso.
§ Gioco delli Homini amari,
e le Donne amate.
† Giostra del D. Refrigerio,
e il Lana.
† Giunta alla Canzon del
Sinello.

Hoi-

H

§ H Omè come farò con
tante penne, can-
zonetta.

§ Horologio de' spensierati.

§ Honeſto trattenimento di
ventura burlesco.

§ Horologio di versi maca-
roneschi.

I

I Nuito della Campana
del Torazzo alli Bote-
gari.

Inuentiva della Lesina.

Innamoramento dell' Auto-
re.

Insogno del Zambù alla Ber-
gamasca.

Inuito à segar la vecchia.

Indice di Libri in prosa.

§ Inuito amoroso da Cinga-
ra.

§ Inuito del Netuno andare
à bere.

§ Insorio secondo del Zanni
in lingua Bergamasca.

§ Imprese burlesce.

§ Il Croce febricitante à vn
tantalo.

† Ianua sou rudibus in rima.

† Ianua per il senno in bur-
lesco.

† Il primo Canto del Furio-
so burlesco.

† Il primo Canto del Furioso
alla Bolognese.

L

L Amèto per la morte del
Co. Fabbio Pepoli.

Lamento per la morte del
Marc. Piro Maluezzi.

Lamento per la morte di
Moſig. di Maigrica.

Lamète per la morte del Du-
ca di Birone.

Lamento per la morte del C.
Andalò Bentinoglio.

Lamèto per la morte de Sig.
Rouini.

Lamento per la morte del C.
Gio. Marco Isolani.

Lamento de Mieritori.

Lamento della Passarota.

Lamento 2. della Passarotta
in lingua Bergamasca.

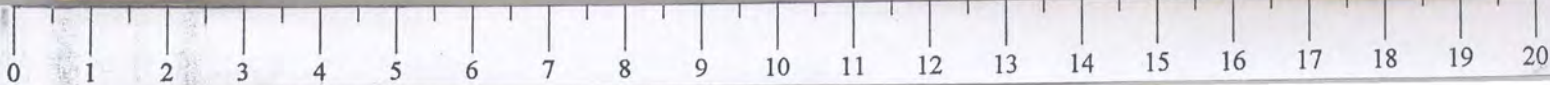
Lamento de Benanti.

Lamento del Freddo.

Lamento di tutte l'Arti.

Lamento della Torre di Par-
ma.

Lo-



Lode della Corda.
 Lamèto de' Saltarini Siciliani
 Lamento di Carotta.
 Lamento di Manas hebreo.
 Lamèto del Beretta da Ferrara.
 Lamento di Ponteghino di due sorti.
 Lamento di Bradamante alla Bolognese.
 Lamento sopra la sete, e la febre.
 Lamento de Villani per scioppi.
 Lamento de Banditi.
 Lamento d'Barba Pol.
 Lamento di quelli, che stano à casa à pigione.
 Lamèto di vn galant' Homo che à fatto vna sicurtà, e la conuenuta pagare.
 Lotto piaceuole.
 Lode de Saltarini Scicilianii.
 Lodi del Tellarò.
 La Rossa del vergato.
 Lettera di Gianco Ambasciator del freddo
 Lettera di Cnpido à più bei Giouani di Bologna.
 La Vecchia rimbambita.

La mia morosa graiosa Bargelletta
 L'altra sera da quest' hora.
 La Moglie innocente.
 La Vostra vista m'allegratutto.
 L'Homo crudo, e Donna cortese, Villanella.
 Liurea dell' Autore.
 La Zia Checha Ramepna, e Maestro Martino vcellatore.
 L'Aquarolo innamorato.
 Lode della bella Ventarola.
 La Minghina, ch'hà perso la sua Gallina.
 Lunario burlesco sotto nome di Braga bollita dalle calcette. del 1605.
 Lunario in ottava rima detto il Capriuo. del 1606.
 Lunario sotto nome di Meser Bochi strèz i denti 1607.
 Lunario sotto nome di Trauerfon Carota del 1608.
 Lunario sotto nome di Meser Filindète da' leroche, che narra varij casi del 1609.
 Lunario sotto nome di M. Sabion da Sabioneda. 1610.

La-

Lunario del Sig. Florido Ermimio, sotto nome di Trauerfon Carotta 1611.
 Lunario di frotole menzognose. del 1612.
 Lunario se non puo esser vero nou puo esser falso sotto nome di Trauerfon Carotta. del 1613.
 Lunario sotto nome del quasi Astrologo, e mezzo indouino de dicato al Sig. Pignaton Sfondato dalla Le cardina del 1614.
 Lunario sotto nome d' M. Filidèto da le rocche 1615.
 Lunario sotto nome del Sig. Bagolin dalle Bebbe, e Barba Saluestro da Tignan. del 1616.
 Lunario sotto nome d' M. Lauerzon Mescolotto. 1617.
 Lunario sotto nome d' Meser Tizzone Carotta. 1618
 Lunario in versi sdruciolii cò gli accidenti di mese in mese, quali si vanno ristampando secondo l'occasione.
 Lamento per la morte di sua Moglie.

§ Lodi à diuersi da lui cõtate
 § Lodi del loco di Sibano, e partita di quello.
 § La mal maritata.
 § Lamèto d'vn Gionime Ragueco caduto in pouertà.
 § La S. Fede matrimoniale.
 § Lettere burlesche.
 § Lamèto di Mad. Francesca Bongadi, Angioli.
 § Lamento d'vu Villano che à preso i piatoni.
 § Lamento del Netuno della fontana.
 † Lamento di Bradamante alla Bergamasca.
 † Lamento di Gerbin in detta lingua.
 † Lamèto della Capelletta.
 † Lamento di Cl. Barbiero.
 † Lamèto della Porta delle lame gia serata p la peste.
 † Laluna s'era fatta al fene stron.
 † Lodi della poltroneria.
 † Lode de Paltroni.
 † La mia vaga pastorella canzonetta.
 † Lamento d'Isabella per la morte di Gerbino.

M Ma-

M

M Artaggio della Torre degli Asinelli.
 Mantina crudellissima con la risposta.
 Madonna Disdegnosa.
 Madonna Tenerina.
 Madonna Ruidaza.
 Madonua Poco fila.
 Mascherate numero. 27.
 Madre mia voria marito cazonetta.
 Maddna salutadoui in struciolo.
 Maridazzo della Brunettina.
 Malgaridon, à Catarinan, Barzelletta.
 Morte finta d' Amore.
 Mondo alla roversa.
 Motti argui per le veglie.
 Moglie altiera, e marito humile.
 S Motti sopra diuerse cose.
 S Me ne vado la Notte cantando Capriuo.
 S Marauigliose merauiglie del Mondo burleuole.

N

N El tempo, che la Luna buratana.

Nozze della Michelina.
 Nozze di Trinello foranti, Comedia.
 Nozze del Rafano, e la Rapa Nobiltà del Gobin da Gubio.
 Nobiltà dell' Asino.
 Napolitana in dialogo.
 Noua caualcata di linguaggi.
 Ninfa crudelle, e Giouan ferì
 Nozze, del Gobbo nã. (to.
 S Nel tempo che parlauano i Frangueli, Sonetto di tre fratelli.
 † Nobiltà de Buffoni.
 † Nel paese oue regnauano i Mosconi stanze.

O

O Tave in lode di vna Saltatrice.
 Opinioni per la Sede vacate.
 S O Bartolina bella ego, te saluto.
 S Otane sopra à caso vn giorno.
 S Ogn vn midice lascia il tuo pensiero.

P

P Arenti godenoli.
 Prosezzo di Carneuale.
 Palazzo fantastico.

Pro-

Promotico di giorno in giorno cioè il Contadino, e lo Astrologo.
 Pagnata di Badana, e Mardacai.
 Pluttone alli Banditi.
 Partenza d' homo dubioso, e Donna fida.
 Pidocchia ostinata.
 Pastuieri innamorati.
 Pedantesche.
 S Prosezzo de Scrochi.
 S Promotico perpetuo à la Bergamasca.
 S Penitimento d' Amore.
 S Prego à Ventiani p' l' Interdetto.
 S Presente d' vn Cadinel alla Togna.
 S Partenza del Sig. Sipion Butrigari, da Cesena per lo morte del Si. Quarata Bianchetti.

Q

Q uestione di varij linguaggi.
 Questione di due Donne per vn Cappone.
 Questione di due Donne per vna Gallina.

Questione tra le pulcei, e le femine.

S Querele voci de i Poneri per la Carestia

R

R iterata delle belleze de versi del Purioso.
 Recipe del Dottor Statalotto
 Regola per mantenersi magro, con poca spesa.
 Ripresione fatta dalla Morte à vn Giouine mascherato.
 Rumori nel condur le Castelle à Bologna.
 Rossa dal Vergato.
 Romancina di linguaggi.
 Ragionamento de Villani alla Togna.
 Reno, e Felsina, per il passaggio della Duchessa di Parma.
 Recipe del Dott. Bragheton.
 Recipe d' Meser Agresto de Bruschi.
 S Rime in morte del Signor Alessandro Ghelli.
 S Rime sopra diuersi soggetti.

S

S iram Bassa.
 Sogni fantastici.

Spa

Spaliera in grottesco.
 Scatola historjata.
 Smergolameto della Ze Ta-
 dia.
 Sestine piaceuole.
 Staze per la venuta del Car-
 dinal Cesis.
 Sier vat aniega Sonetto.
 Se tu tronì la villanella.
 Scauezaria della Cancua.
 Semplicità di Bertoldino.
 Staze sopra la rota Turche-
 sca.
 Stanze sopra una Vecchia,
 che si spulicaua.
 Stanze in lode d'vna villa.
 Sopra vn Villan che sona la
 Sordina.
 Sopra l'Imagie dell'Im.
 Sopra i Corni.
 Sopra la Ruffiana bastonata.
 Sopra l'Ingratitudine.
 Sopra l'ambition delle Dõne
 vane.
 Sopra l'Arma de Sig. Mal-
 uezzi.
 Sopra la Fede del Marito, e
 dela Moglio.
 Sopra il Giouine, e la Gioui-
 ne Nobile.

Sopra l'arma de Sig. Pepoli.
 Sopra il Drago, e l'Ignoran-
 za.
 Scherzi d' vero motti giocosi
 sopra l'apresentare fiori,
 Sopra contenta.
 Simona dalla sambuca.
 Scaramuccia di duoi Hebrei
 per vna Occa.
 Strauaganze del tempo pre-
 sente.
 Sentenza cõira il Carneuale.
 Sonetti 3. sopra il Naso, la
 Bocca, e il Muso.
 Soneto sopra le scomodità del
 Mondo.
 § Sopra la morte del Re di
 Spagna.
 § Stanze sopra il Flauto.
 § Stanze alla Gratianesca.
 § Stanze in lode della Regi-
 na di Scotia.
 § Stanze sopra la Collina.
 § Stanze in lode del capitolò
 di F.
 § Stanze senza conclsione.
 § Scritarini da ventura con
 Imprese.
 § Serenata alla Bergamasca.
 § Saluti alla Bergamasca.

Sone-

§ Sonetto sopra il piatar Ca-
 rotte.
 § Soneto al Gran Duca di
 Toscana.
 § Sdrcciolo al Eccellentiss. D.
 Antonio Medici.
 † Stanze in morte di Carli-
 no mio figliuolo.
 † Stanze in morte della Re-
 gina di Scotia.
 † Sposalitio dela Modesta.
 † Sposalitio della Togna.

T

T Ragedia in Comedia.
 fra boconi da grasso,
 e quelli da magro.
 Testameto di Latantio Mes-
 colotti.
 Torneo de Sig. Maluezzi.
 Testameto di Tabarin Zan-
 ni famoso.
 Tenaglie della Lesina.
 Trionfo dell'Abbondanza.
 Testameto di vn Villano per
 hauer mangiato troppo
 Fichi.
 Tibia dal Barba Pol.
 Testamento di Marchien-
 Petola.
 Trionfo de Poltroni.

Terzetti da ventura, 1. e 2.
 parte.
 Triosi nel Dottorato di Mar-
 chion Petola.
 Topicide abbattimento d'ani-
 mali.
 Testamento di Gratiano.
 Testamento del Zanni.
 § Tragedie Mondane.
 § Tesoro Comedia.
 § Terzetti d'un amante
 pigro.

V

V illuppi della Neuc ca-
 duta l'Anno 1608.
 Villuppi delle vendemie.
 Venti humori delle Donne.
 Viaggio di Carneuale.
 Vato di Colla, e Arlechino.
 Visita d'un Medico a vn'in-
 fermo suogliato.
 Vist vna villanella.
 Vist vna Contadina.
 Vorei Donna gratiosa.
 Viaggio della descriptione.
 Varii Indouineli.
 Vcelliera a' Amore.
 Vecchia rimbambita.
 Vita del Zanni, e suo Artia.
 Vita del Autore.

§ *Vitoria della Quaresima
contra il Carnuale.*
§ *Vn Poema curioso sopra la
vita di un homo fortunato.*

§ *Viaggio d'zabù à l'Inferno*
§ *Varie Scritture, & Opere
nò finite, e però si tralla-
sciano.*

OPERETTE SPIRITUALI.

A *Doratione da farsi al
Santifs. Sacrameto.
Cati p la incoronatione della
Mad. di S. Gio. In psicetto
Dialogo p detta coronatione.
Dialogo fra vn Religioso, e il
Pelegriuo sopra la B. V.
di S. Luca p le Rogationi.
Giubilo del Popolo di Bolo-
gna, nella entrata della
Mad. di S. Luca, e parte
de soi Miracoli.
Imprese del Arcangelo Ga-
brielo,
Inuito alla incoronatione del-
la Mad. delle Lame.
Laude alla Mad. del Modoni
Laude alla Madona di Reg.
Lacrimo del Peccatore al
Crocifisso.
Prego per li Santi Sepolcri.
Per la partita della Mad. di
S. Luca dalla sua Chiesa
per le Rogationi: e il ritor-*

*no alla detta Chiesa.
Primo Canto del Ariosto
mutato nella Passione di
Nostro Signore.
Rosario di Maria Vergiene
in terza rima.
Reliquie che sono in S. Stefa-
no, Tercetti,
Scala Quadragesimale.
Sermon per gli puti la sera
di Natale,
§ *Visite pretiose di alcune
Chiese di molte Città, nelle
quale ripossanno molti Cor-
pi, e Reliquie de Santi.
§ Rime Spirituali sopra di
verse materie.
§ Incoronatione della Mad.
di S. Luca.
§ Inuiu o generale alla Mad.
del Monte.
§ Lenata della Mad. di S.
Luca p impetrare la sere-
nità.**

I L F I N E

V

V *isite pretiose.
Vist' vna Villanella,
Vist' vna Contadina.
Vorrei Donna gratiosa.
Viaggio della discretione.
Vita d'un huomo monstruo-
so.
Venticinque indouinelli bur-
leschi.
Vn poema curioso, sopra
le grandi auenture d'un hu-
mo fortunato, che presto sarà*

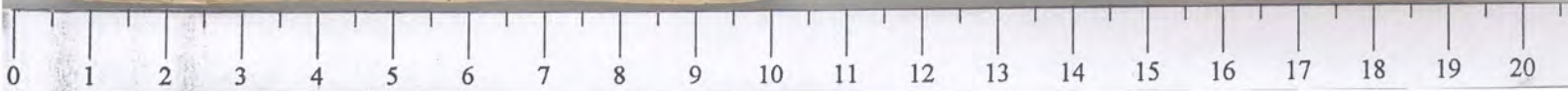
finito, se piacerà à chi può il
tutto, & sin'à hora ne sono
fatti fina dieci Canti.

Molti altri capricci, & fan-
taste mi trouo hauere, lequali
per non essere troppo tediouso,
le lascio da banda; bastami
solo à mostrare al mondo,
che mai non fui amico dell'o-
rio, & ch'io hò più biso-
gno di tempo, & di soldi,
che di materia.

I L F I N E.

Echo Amorofo.

H *Or ch'io son in questo Bosco,
Spauentoso, scuro, e fosco,
E ch'ogn' un' da me s'innuola,
Chi mi dà aiuto, ahime, chi mi consola. ola.
Ahime sento in queste fronde
Vna voce che risponde,
Hor da te saper desio,
Chi sei, che dai risposta al parlar mio? io.
Io,*



Io, sò ben che tu non sei,
 Ch'ella già dagli alti Dei
 In Giuuenta fu conuersa,
 Ma qualche Ninfa, ch'indi v'è dispersa.
 Se sei persa, anch'io son perso, (persa.
 E non sò trouar il verso
 D'uscir fuor di questi rami,
 Tu mostrami la via, se'l mio ben brami.
 Amo Donna vaga, e bella, (ami.
 Ma crudel spietata, e fella,
 Nè dar pace à miei ardori
 Posso, nè lei placar co' miei clamori. mori.
 Se la morte è sol rimedio
 Al mio male, hor hor di tedio
 Con la morte vò leuarmi,
 E darò fin morendo al consumarmi. armi.
 Armi haurò per morir pronte,
 Co'l gettarmi giù d'un monte,
 ouer rupe alpestre, ed erma,
 E darò fine à la mia vita inferma. ferma.
 Fermo son, ma dimmi (abi laso).

Doue

Doue volger debbo il passo,
 Perche bramo eser guidato
 Ad aer più tràquillo, e più tèprato. prato.
 In quel prato entrar non posso,
 Che lo cinge un largo fesso,
 Et hà il fondo molto cupo,
 E ogn'hor frà sterpi, e spin più m'auuilupo.
 S'anco il Lupo qui dimora, (lupo.
 Resta dunque à la buon'hora,
 Che sia cosa troppo infesta,
 L'esser cibo de' Lupi à la foresta. resta.
 Che vuoi tu ch'io resti à fare,
 S'anco il Lupo à dinorare
 Vuol venir la mia persona,
 La tua voce per me ben nò rissuona. fuona.
 Non hò Lira, nè Viola,
 Nè mai son stato à la Scuola
 Di sonar, però ti struggi
 A dir ch'io son, e in van da me rissuggi.
 Fuggo, ahime, che sarà questo, (fuggi.
 Ch'è me fia tanto molesto,

Forse

Forse qualche Belua ria,
 Che con sue ingorde brame à me s' inuia.
 Vado, ma vorrei sapere, (via.
 Poiche degno di vedere
 Te non son, per questo speco,
 Se sei ombra, ouer huom, che parli meco.
 Se sei Echo come dici, (Echo,
 Dimmi (prego) se felici
 I miei giorni mai saranno,
 Che lei seguèdo forse mi condanno. danno.
 Non sarà dunque costei
 Mai pietosa à i desir miei,
 Nè hauran pace gli miei guai?
 Poi che per lei son cōsumato hormai? mai.
 Poi che mar non haurò pace,
 Fl marir non mi dispiace,
 Per sanar l'empio desio
 Di lei, e à darmi morte hor hor vad'io.

(adio.

BIBLIOTECA
 COMUNITATIVA
 DI BOLOGNA
 I L L I N E .